BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE TERZA. — VOL. I.

IL NUOVO BULLETTINO

Dopo sei mesi di assenza, da nessuno desiderata, da alcuni sinceramente deplorata, il *Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana* rivede la luce.

È questa la seconda volta che, servendo alla storia della patria istituzione, l'officio nostro registra il fatto abbastanza notabile di una sosta non breve nella pubblicazione del periodico sociale. Fondato nel 1855, vale dire nell'anno in cui l'Associazione stessa venne riattivata, (1) la prima serie de' suoi volumi (sedici in complesso) ebbe termine col 1871. Nel 1872, l'opera principale della Società consistette nel riordinamento di sè medesima; (2) e fu la riforma dei propri statuti, riforma già resa indispensabile dalle mutate condizioni politiche del paese e da altre circostanze particolari, che molto le valse per essere legalmente riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità. (3)

(1) Nel 1855 l'Associazione Agraria Friulana già entrava il decimo anno di esistenza. I suoi primi statuti, approvati per risoluzione sovrana del 9 luglio 1846, ebbero difatti vigore nell'anno stesso, giacchè fu nel 23 novembre successivo che la Società potè raccogliersi in Udine in generale assemblea e così regolarmente inaugurare la propria attività. Quel primo decennio però non si può altrimenti considerare che come periodo di preparazione, in quanto che gli avvenimenti del 48 arrestarono d'un tratto l'opera sociale, la quale fu indi ripresa appena sette anni più tardi.

(2) Diciamo opera principale, e non unica, perchè anche in fatto di stampa possiamo ricordare come, nel 1872, la sospensione interinale del *Bullettino* sia stata compensata dalla pubblicazione degli *Atti* del secondo Congresso bacologico internazionale, che si tenne in Udine nel settembre 1871.

(3) Reale decreto 19 gennaio 1873.

Col 1873 una nuova serie del *Bullettino* venne intrapresa, la quale consta di cinque volumi. Quello che dal presente numero s'inizia, e che ancora nel corrente anno speriamo di dare compiuto, è, in ordine all'intera raccolta, il ventesimosecondo; e lo diciamo *primo* della *terza serie,* avvegnachè le modificazioni che per volere della rappresentanza sociale si vanno nella nostra pubblicazione ad introdurre, sieno tali da segnare in essa un altro distinto periodo. Codeste modificazioni, d'altronde giustificate dai nuovi e più utili propositi che nella Associazione si sono di recente affermati, è pertanto necessario che qui vengano avvertite; e noi approfitteremo dell'occasione per dichiarare le norme principali cui la Redazione dovrà d'or innanzi, per quanto le incombe, conformarsi.

A cominciare dal presente numero, il *Bullettino* uscirà, non più una volta al mese, ma regolarmente ogni settimana (il lunedì). Consterà d'ordinario di otto pagine di testo e di altre quattro sussidiarie, destinate per l'indice degli articoli, per gli avvisi e per altre notizie d'interesse transitorio. La quantità delle pagine interne progressivamente numerate potrà essere aumentata secondo il bisogno e quando pure le finanze della Società lo permetteranno. (1)

Il testo, diviso in due colonne di caratteri compatti ed opportunamente variati, comprenderà tre rubriche principali: gli

(1) A questo aumento, ormai richiesto e soddisfatto col presente numero, si spera di poter anche in seguito provvedere, giacchè assai probabilmente ne durerà il bisogno.

atti d'ufficio e le altre notizie che relativamente alla vita interna ed esterna dell'Associazione la Presidenza stimerà utile di comunicare; le memorie e corrispondenze dei soci ed altri scritti specialmente interessanti l'economia rurale della provincia; le notizie più importanti relative al commercio interno dei prodotti agrari ed altre analoghe, e di borsa, che i nostri proprietari coltivatori sogliono ricercare per norma e documento pratico delle loro aziende.

Al termine dell'anno verrà distribuita la coperta e con questa il solito foglio (da premettersi nella rilegatura del volume), il quale porterà i nomi dei membri effettivi e dei rappresentanti della Società, nonchè quelli dei Comuni e degli altri corpi morali contribuenti in favore di essa, colla indicazione delle somme rispettivamente offerte, e infine l'indice degli autori e quello delle materie.

La inserzione degli articoli, di semplici annunzi e di altri scritti all'uopo presentati da Soci, e purchè d'argomento agrario o comunque consentaneo all'indole dell'istituzione, sarà fatta sempre gratuitamente. Il Segretario dell'Associazione, al quale gli scritti dovranno essere consegnati o diretti, ne curerà la stampa. I dubbii eventuali sulla accettabilità od anche sulla priorità dell'inserzione verranno deferiti al voto della Commissione speciale per le pubblicazioni (stat. soc. art. 20).

Il *Bullettino* verrà inviato franco e senz'altra retribuzione a tutti i Soci che avranno versato la tassa annua prescritta dagli statuti, ai corpi morali contribuenti, alle società ed altri istituti corrispondenti, alle redazioni respettive dei periodici agrari o di scienze affini che ne avranno accettato il cambio.

Chi non fa parte dell'Associazione potrà tuttavia ricevere il *Bullettino*, pagando antecipatamente per un anno (gennaio - dicembre) lire 10.

Così fermata la nuova regola del *Bullettino*, dovremmo ora spiegare i motivi della sofferta interruzione, e spiegare ancora i propositi e le speranze che alla sua riattivazione si connettono. Senonchè gli avvisi dati per lettera d'uffizio, in sul principio dell'anno, ai singoli soci e corrispondenti, le dichiarazioni fatte nell'adunanza generale dell'aprile ultimo scorso, e gli accenni pubblicati in altri giornali della provincia intorno alla recente crisi della nostra Associazione ci dispensano da molte parole in argomento; ond'è che ne soggiungeremo pochissime, epperò quante bastino a scusare la inserzione, altrimenti necessaria, di più lunghi e forse non meno noiosi documenti.

Del forzato nostro riposo la ragione capitalissima consiste nelle mancate risorse finanziarie della Società. L'ultimo volume del *Bullettino* (1877) ha costato (carta, stampa e spedizione) lire 3,607.27; e costò poco meno ciascuno degli altri quattro della nuova serie. I contributi sociali ordinari, quelli dei Comuni e della Provincia compresi, raggiunsero appena nel passato anno la somma di lire 4,410. Alle maggiori spese della Società (in complesso lire 6,816.30) si dovette supplire con altre risorse già diversamente destinate e coi civanzi che negli anni precedenti, specialmente in grazia del maggiore concorso dei Comuni in favore della patria istituzione, si resero possibili. Questo concorso, dall'impianto dei Comizi agrari (regio decreto 23 dicembre 1866), istituiti come provvedimento preparatorio per le camere provinciali di agricoltura, andò grado grado scemando, tanto che alla fine del 77 i comuni contribuenti si ridussero a soli 29 (dei 180 che la provincia ne conta), e l'importo totale delle contribuzioni versate non più di lire 765, compresa quella, massima (lire 300), del comune capoluogo.

Fra i Comizi agrari distrettuali, istituzione ufficiale, che nel Friuli si può dire nata - morta sulla carta, e l'Associazione Agraria Friulana, istituzione vecchia di oltre trent' anni e le cui tradizioni si collegano ad un'epoca di vero risorgimento civile ed economico del paese, i nostri comuni rurali avevano bene il diritto di scegliere; e avrebbero avuto anche quello di favorire tanto l'una che l'altra, — locchè sarebbe stato invero il migliore partito, in quanto l'Associazione e i Comizi si sarebbero, vivendo, vicendevolmente ajutati nei fini da entrambi e dal paese intero desiderati. — Ma invece preferirono o dissero di preferire la istituzione uffiziale più giovane. Ciò era secondo lo spirito del tempo ed anche secondo i principii di una tal quale economia; imperciocchè la istituzione più giovane era quella che per avventura costava

meno dell'altra. Noi anzi crediamo che equivalga a poco più di niente tutto ciò che i nostri comuni spesero sinora pei cosiddetti comizi agrari distrettuali.

Diminuite le rendite sociali ordinarie, consumati i risparmi degli anni decorsi, senz' alcun sussidio pecuniario per parte del Governo, la nostra Associazione doveva di necessità, non soltanto rinunciare all'idea di nuovi mezzi costosi e più potenti a raggiungere lo scopo, ma ancora rinunciare o quanto meno risecare a quelli che nell'intento medesimo si erano non senza vantaggio sin allora adoperati.

Il mezzo sociale più potente, e più costoso, quello della stampa, attrasse di subito l'attenzione particolare del nostro Consiglio amministrativo e direttivo. La pubblicazione di un bullettino agrario mensile, fatto in fascicoli di quattro o cinqne fogli di stampa, carta di qualità ottima e coperta relativa, e con diligenze tipografiche speciali, in un numero di copie bastante per essere inviato a tutti i membri effettivi (agli effettivi, cioè contribuenti di fatto, e anche agli altri che si erano colla propria firma obbligati di contribuire) nonchè a tutti gli istituti corrispondenti; questa pubblicazione avrà giovato, pure con le distinte sue apparenze, a dar credito e splendore alla nostra istituzione. Ma non è, a ragione si disse, l'apparenza, sibbene la sostanza delle cose quella che un' istituzione di natura essenzialmente economica deve sopratutto curare. Oltreciò la stessa sostanza del *Bullettino,* quantunque buona e generalmente lodata, non ha servito abbastanza direttamente e prontamente agl' interessi della nostra agricoltura. Gli articoli, spesse volte lunghi, di scienza piuttosto che di pratica agraria, non sono davvero ciò che il più dei nostri proprietari coltivatori desidera, e tanto meno ciò che desiderano i nostri contadini, i quali, se leggono, lo fanno per poterne cavare subito un qualche costrutto. I verbali delle adunanze, anch'essi troppo lunghi, messi là perchè i soci ed anche il pubblico potessero sapere, volendo, le cose dell'Associazione, avevano tanto minor ragione di essere inseriti nel *Bullettino,* in quanto che, se non lo fossero stati, i signori soci sarebbero probabilmente venuti e tornati più presto all'uffizio di presidenza per informarsene personalmente. Poi, col tempo che ci voleva per confezionare e spedire il fascicolo dopo che la stampa n'era eseguita, anche le notizie di più comune e palpitante interesse, per esempio quelle di commercio, perdevano naturalmente di freschezza e di importanza; cosicchè, in somma, del bullettino bello, ma tardo e costoso, pochi ne profittavano.

Invece, un foglietto di più umile apparenza, ma non meno virtualmente pregevole; che succintamente informi di ciò che l'Associazione fa, senza troppo discorrere di quello che dovrebbe fare; che contenga notizie e suggerimenti praticamente utili; che in un dato giorno della settimana impreteribilmente compaia a ricordare che l'Associazione vive, ad informare i soci ed il pubblico intorno alle cose che alla nostra agricoltura più direttamente interessano; o si che questo modo di adoperare la stampa è assai meglio adatto per una istituzione modesta ed operosa qual dev' essere la nostra; o si che, così fatto, il *Bullettino* dovrà tornare più gradito e più utile ai soci, dovrà procurarne di nuovi e veramente *effettivi.*

Questo altro sistema di pubblicazione, che gli agricoltori nostri amici in generale prediligono, e che noi volentieri accettiamo, non ha in sè nulla di pericoloso per temere che non abbia di riuscire a bene; giacchè o non ricordano essi, i nostri amici, che in altri tempi (diciott'anni or sono) venne il sistema medesimo dall'Associazione praticato? (1) Che se non a lui più presto che ad altre circostanze deve l' Associazione lo avere superato un' altra crisi, della quale poco mancò non rimanesse vittima, non si può tuttavia dimenticare che in quel tempo i nostri soci erano in maggior numero e che in maggior copia affluivano nella cassa sociale le contribuzioni. — O non ricordano anzi che proprio così e non altrimenti era fatto quel foglietto di cara e per noi fedele memoria, che si chiamava l'*Amico del Contadino*, (2) il quale, primo

(1) Durante gli anni 1860, 61 e 62 il *Bullettino* dell' Associazione Agraria Friulana venne pubblicato una volta ogni settimana.

(2) L'*Amico del Contadino*, foglio settimanale di agricoltura, d'industria, di economia domestica e pubblica, e di varietà, ad uso dei possidenti, dei curati e di tutti gli abitatori della campagna; uscì in S. Vito al Tagliamento, dal principio d'aprile 1842 a tutto marzo 1848, compilatore e proprietario il conte GHERARDO FRESCHI, presidente della nostra Associazione.

esempio della stampa periodica nel nostro Friuli, ha promossa e caldeggiata la istituzione della nostra Società, e ne fu quasi per tre anni (1846 a 48) organo diretto?

Dall'*Amico del Contadino* gli agricoltori friulani ebbero, si può dire, i primi consigli dell'arte e della scienza agronomica, le prime parole di conforto al lavoro, i primi eccitamenti a migliorare e rendere sempre più rispettabile la loro condizione. In sette lustri questo miglioramento e questa rispettabilità si sono non poco alzati di grado; e niuno potrebbe negare che ciò sia in buona parte dovuto agli sforzi di coloro i quali, portando in pubblico, col mezzo della stampa, i risultati dei loro studi e dei loro sperimenti, alla nostra agricoltura segnarono e agevolarono di fatto la via per cui si mosse.

Questo movimento progressivo non deve arrestarsi; nè lo potrebbe, perocchè bisogni urgenti, morali e materiali, da ogni parte lo sollecitano. Uomini che possano prudentemente guidarlo ed efficacemente ajutarlo in Friuli non mancano. Quelli cui venne non ha guari affidata la direzione della nostra Società non tardarono a riconoscere come l'ajuto ch'essa può prestare colle proprie pubblicazioni debba essere non soltanto regolare, ma più che in passato frequente e sopratutto tale che coloro ai quali è diretto ne possano colla maggiore facilità usufruire.

A questo intento obbedisce la riforma del *Bullettino* che abbiamo annunciata, e noi pure ci terremo onorati e contenti di obbedire; contenti, massime dacchè siamo sicuri che la riforma stessa incontra il desiderio generale dei soci e in particolare di quelli che c'imposero di attuarla, ben sapendo che senza la loro assidua cooperazione il sostenerla sarebbe per noi impossibile.

PER LA REDAZIONE
Il Segretario dell'Associazione Agraria Friulana
L. Morgante

COMMISSIONE AMPELOGRAFICA PROVINCIALE

Speciali circostanze, e sopratutto la malattia del compianto prof. Velini, già segretario della nostra Commissione ampelografica, causarono la sospensione delle sedute ch'essa aveva nello scorso anno iniziate. Ora, giacchè anche la stagione corre propizia per cosiffatto argomento di studi, urge di riprenderle. È per ciò che il presidente della Commissione stessa ha testè diretto ai propri colleghi il seguente appello:

Onorevole signore,

Desiderando di unire fra breve la Commissione ampelografica, di che sarà fatto opportunamente personale invito, il sottoscritto prega i suoi onorevoli colleghi di raccogliere intanto e preparare in forma di erbario botanico, un certo numero di varietà delle viti più stimate nel rispettivo circondario, all'oggetto di poter determinare in seduta, col confronto dei caratteri botanici, l'identità dei soggetti e la loro sinonimia.

A tal fine basterà per questa volta raccogliere da ciascun vitigno da studiarsi un pezzo di tralcio a due internodi, preferibilmente legnoso, e un paio di foglie col picciolo, la più grande, cioè, e la più piccola. Le due foglie si pongono ben distese entro un foglio di carta senza colla, insieme a un'etichetta col nome volgare del vitigno, e una simile etichetta si unisca al rispettivo tralcio, che non si mette nel foglio.

Preparate così le varietà raccolte, si pongono i fogli l'uno sopra l'altro, intrammezzati da uno o due fogli vuoti della stessa carta emporetica, e si sopraponga al tutto o una tavola, o un libro in foglio, coll'aggiunta di altri libri o di altri oggetti alla mano, che col loro peso comprimano alquanto la massa dei fogli. I tralci poi si legano in fascio, inserito ciascuno nella sua etichetta, per evitare confusione.

Se facile è la descrizione del tralcio, non è altrettanto quella delle foglie; e però chi non si sentisse in caso di descriverla secondo le istruzioni e le schede ricevute dal Comitato centrale, porterà in seduta le sue raccolte colle semplici indicazioni dei nomi volgari e delle qualità agrarie ed enologiche dei vitigni. Già le nostre sedute non sono altro che conferenze famigliari per istruirci ed aiutarci a vicenda, onde conseguire il non facile scopo delle commissioni ampelografiche.

Da Ramoscello, 20 giugno 1878.

Il Presidente
Gherardo Freschi

COMITATO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

PEL PATRONATO DEGLI AGRICOLTORI FRIULANI EMIGRANTI

NELL'AMERICA MERIDIONALE

In data 3 giugno p. d. il Comitato suddetto ha pubblicato il seguente manifesto:

Signore,

Degno della più seria attenzione è il fatto, già manifestatosi in altre provincie italiane e che pure nel nostro Friuli va prendendo piede, per cui intere famiglie di agricoltori abbandonano il proprio paese, i propri campi, la propria casa e una relativa agiatezza, per andare al di là del Atlantico in traccia di maggiore fortuna. Così straordinario fenomeno, a molte e disparate interpretazioni comunemente soggetto, vuol essere considerato con calma e senza prevenzione di sorta. — Questa smania di emigrare, che agl'individui ed alle popolazioni talvolta s'appiglia, è dessa naturale e spontanea; o non è invece provocata dalle suggestioni di abili speculatori? È reale bisogno di cercare altrove i mezzi di sussistenza che il paese non offre, quello che ha indotto ormai migliaia di contadini ad abbandonare per sempre la Patria? Questi nostri emigranti hanno essi almeno la probabilità di trovare oltre l' Oceano quella fortuna che tanto li lusinga e seduce; o invece, condotti nel Brasile, o nella repubblica Argentina (dove ora più tosto l'emigrazione si dirige), non corrono essi pericolo di rimanere delusi e quasi nella umiliante condizione di schiavi? Se da un canto i contadini diffidano delle notizie che i proprietari, non a torto impensieriti, si procurano; e questi d' altra parte sospettano di falso le notizie e le promesse degl'incettatori, i quali ritraggono senza dubbio un guadagno col condur gente a colonizzare quei due Stati dell'America del Sud; come si fa a stabilire su ciò la verità delle cose, quella verità mercè cui e non altrimenti si possono evitare i gravissimi danni che da ingannevoli informazioni non meno all' una che all' altra delle nostre parti interessate derivano? Diminuita la importanza dell' emigrazione temporaria nell'Austria-Ungheria e nella Germania, perchè diminuiti di fatto i lucri che se ne ritraevano, in quali proporzioni potrebbe tornare vantaggiosa una emigrazione nell'America, che offra utile impiego alla eccedenza della nostra popolazione rurale coll' ingrossare le colonie italiane colà già stabilite; e in quali proporzioni potrebbe d' altronde la emigrazione riuscire dannosa per l' agricoltura del nostro paese? Quali riforme dovrebbe l' agricoltura in tale caso a sè medesima procurare? Sarebbe mai la emigrazione dei nostri agricoltori causata da insufficienza o da rigore delle leggi vigenti, specialmente tributarie; o forse dipenderebbe dalla gravezza del patto colonico e in generale dal trattamento che essi ricevono dal proprietario? Quali provvedimenti legislativi si potrebbero invocare, che, senza offesa al sacro principio della libertà, ma anzi a salvaguardia dei diritti dei cittadini e dello Stato, moderassero, occorrendo, la emigrazione, e ad ogni modo tutelassero e protegessero gli emigranti prima dell'imbarco, nel tragitto e nel paese in cui si trapiantano?

Questi ed altri quesiti si presentano spontanei alla mente di chi pensa all' attuale avvenimento della *emigrazione* degli *agricoltori* italiani oltre l'Atlantico; e ognun vede che, per risolverli e per potere all' uopo esercitare un' utile ed efficace influenza, la base principale, il punto migliore di partenza esser deve la cognizione esatta dei fatti che alla emigrazione stessa si riferiscono. È per ciò che l'Associazione Agraria Friulana, preoccupata del grave ed urgentissimo tema, ha stimato opportuno di affidarne lo studio ad uno speciale Comitato, il quale, pur agendo di concerto colla già istituita Società pel patronato degli emigranti italiani, che ha sede in Roma, potrà nell' accennata emergenza agl' interessi dell'agricoltura friulana particolarmente giovare.

Il Comitato, composto dei soci qui sottoscritti e con facoltà di aggregarsi al bisogno altre persone, è specialmente incaricato di raccogliere e divulgare in proposito le più precise informazioni, di studiare e proporre i mezzi più acconci per tutelare la emigrazione dei nostri contadini non meno che l' interesse generale della nostra possidenza.

Dal Governo nazionale, dalla Società centrale suddetta, dalla Società geografica italiana, dai soci tutti della nostra Associazione agraria, dagli stessi emigranti, dai loro parenti ed amici e da chi altro sia in grado di contribuire al trionfo del vero e del pubblico bene, il Comitato si attende cooperazione ed aiuto; imperocchè suo scopo non sia quello di promuovere od altrimenti di contrariare la emigrazione, sibbene di procurare alla nostra agricoltura minacciata un mezzo opportuno e legittimo di difesa, combattendo la ignoranza e la frode.

Con questo intento il Comitato si rivolge in particolare agli onorevoli Sindaci della provincia, i quali, per la loro posizione, meglio si

trovano in grado di fornirgli in proposito esatte notizie, e, per essere i più diretti rappresentanti del Comune, sono naturalmente chiamati a tutelare l'interesse delle popolazioni rurali rispettive.

Organo principale del Comitato sarà il *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana, il quale, a cominciare dal 1° luglio p. v., verrà riattivato e pubblicato settimanalmente.

Tutte le notizie e le comunicazioni relative all'argomento saranno bene dirette all'Uffizio dell'Associazione stessa (Udine, palazzo Bartolini).

Signore,

La istituzione del Comitato ha evidentemente per iscopo il bene della nostra agricoltura e quello generale del paese; per cui sarebbe far torto al senno ed al patriotismo della S. V. qualora intorno all'oggetto del presente manifesto si aggiungessero altre parole di spiegazione o di raccomandazione.

Udine, 3 giugno 1878.

IL COMITATO

Dott. G. L. PECILE (già Deputato al Parl.), presid.
Prof. G. A. PIRONA (Membro effett. del r. Istituto Veneto di Scienze)
A. DE GIROLAMI (Assessore municipale)
ORAZIO co. D'ARCANO
Avv. P. BIASUTTI (Deputato prov.), segretario.

— In data del 18 giugno il Comitato stesso, per ottenere che la tassa di macinazione del granoturco venisse abolita, dirigeva il seguente officio:

All' on. Giunta parlamentare
per la legge di riduzione della tassa di Macinato.

L'Associazioae Agraria Friulana nominò recentemente nel suo seno un Comitato filiale della Società pel patronato degli emigranti che ha sede in Roma, per investigare le cause che provocarono, l'anno passato, nelle nostre popolazioni rurali una tendenza ad emigrare per l'America, accompagnata da demoralizzazione e rallentamento dei vincoli fra proprietari e lavoratori, e che si tradusse in atto colla partenza di più migliaia di individui di ogni età e di ogni sesso, con minaccia di un vero esodo.

Dai frequenti necessari contatti dei membri del Comitato coi coloni, e dalle più accurate indagini risulta ad esso fuor di dubbio che questo fenomeno sociale, sviluppatosi in proporzioni allarmanti, deriva in principal modo dal malcontento suscitato dalla tassa sul macinato del granoturco, che in questa provincia, come nella maggior parte d'Italia, è quasi l'esclusivo alimento del contadino.

Si può dire senza esagerazione che questa classe di cittadini, che è il principale fattore della produzione agricola, e che somministra all'armata nazionale due terzi dei soldati, suda tutto l'anno per guadagnarsi la polenta, e non sempre riesce ad averne a sufficienza.

Come ben sa codesta onorevole Giunta, non è una lira per ogni quintale di granoturco macinato che il contadino paga, ma è molto di più, e spesso il doppio; e negli anni in cui il granone è a buon mercato egli si vede sottratto dal mugnaio, esattore senza controllo, persino la quinta e la quarta parte del granoturco che dovrebbe servire al di lui sostentamento.

Finchè le quote erano miti, non si era mai verificato il caso di una simile enormità. Ma quando l'on. Casalini provocò la famosa *corsa*, « il mugnaio a diminuire i giri, l'ingegnere « del macinato ad aumentare le quote, » queste vennero duplicate, triplicate, quintuplicate; e al mugnaio, che accusava la propria impossibilità di continuare nell'esercizio, gli ingegneri davano il suggerimento di rivalersi sull'avventore.

E così fece il mugnaio, il quale elevò la mulenda, che era di quaranta a sessanta centesimi, a una lira ed una e mezza; il che per l'avventore corrispondeva, nell'effetto, a pagare la tassa in doppia misura.

L'onorevole Giunta sa poi che cosa avviene quando il contadino (ed è il caso più frequente) non ha danaro, e deve pagare o meglio lasciarsi prendere dal mugnaio la tassa e mulenda in natura. È letteralmente vero il caso, qui verificatosi, di qualche mugnaio, il quale, in epoca di basso prezzo del granoturco (1875-76) trattenne la quarta parte al povero contadino, che se ne andava fremendo.

Per ultimo la macinazione che il mugnaio, costretto dalla quota elevata, eseguisce col maggiore sforzo di acqua e col minor numero di giri, frange il grano, e lo riduce a metà farina e metà crusca. E non è questo un danno che corrisponde ad un aumento dell'aggravio?

È possibile che un Governo tanto onesto e liberale mantenga una tassa, dalla quale per dare all'Erario una lira, si cagiona al contribuente la spesa del doppio e del triplo?

E non sarà tanto più disumano il mantenerla, mentre essa colpisce così duramente l'alimento primo e sovente unico e scarso della classe di cittadini la più laboriosa e la più misera?

La deplorabile *corsa* venne per vero arrestata dalla circolare 1° agosto 1876 del ministero, che sospendeva la revisione delle quote. Quel provvedimento però, se impedì il progresso del male, non lo tolse; e ciò era riservato a proposte legislative, che non ebbero la sorte di essere discusse. Prova ne sia che i redditi della tassa del macinato continuarono ad aumentare, e che attualmente nella stessa Udine, come risulta dall'unito prospetto che si ha il pregio di sottoporre a codesta onorevole Giunta, in una città, cioè, dove vi sono molti mulini e quindi meglio possibile la concorrenza, sovra nove mulini ve ne sono sette che esigono, oltre la lira di tassa e la lira di dazio governativo,

da lire 1.37 a 1.85 di mulenda, e nel contado in molte parti, con apparente rassegnazione, si paga fra tassa e mulenda due lire per quintale.

Mugnaj, località e denominazione del molino	Spesa per la macinazione d' ogni quintale			
	macinato	dazio	mulenda	Totale
Villotta (Paderno)	1.—	1.—	1.85	3.85
Castellani (Sub. Gemona)	1.—	1.—	1.70	3.70
Cojutti (Godia)	1.—	1.—	1.62	3.62
Birri (Città, molino Ospitale) . .	1.—	1.—	1.44	3.44
Querini (Città, molino Seminario)	1.—	1.—	1.40	3.40
Cainero (Planis)	1.—	1.—	1.37	3.37
Francescatto (Città, molino Barnabiti)	1.—	1.—	1.25	3.25
De Filippo (Città, molino Grazie)	1.—	1.—	1.—	3.—
Basandella (Città, molino Nascosto)	1.—	1.—	1.40	3.40

Notasi che questa provincia venne particolarmente aggravata colle quote per parificarla ad altre provincie nel reddito complessivo, senza tener conto della importazione di farine che qui ha luogo dalla provincia di Treviso e dai confinanti paesi dell'Austria per la quasi totalità del grano che viene consumato.

Era naturale che il malcontento suscitato da tale enormità, che scompigliava totalmente l'esiguo bilancio delle famiglie rurali, e fomentava nelle campagne un odio incredibile contro il Governo, si manifestasse in qualche modo; e il modo fu pacifico e legittimo, ma nondimeno fatale, l'emigrazione in America, emigrazione non vantaggiosa al paese nè agli emigranti.

Comprendonsi le ragioni di delicatezza che impedirono al ministero di proporre, ora che fortunatamente le finanze consentono una riduzione della tassa, l'abolizione del macino sui cereali inferiori; il che avrebbe potuto sembrare un favore verso talune regioni d' Italia. Ma il ministero saprà bene escogitare un modo di compenso; mentre è a sperarsi che non vi sarà nessun rappresentante del popolo, di qualsiasi parte d'Italia, il quale si opponga perchè sia tolto un balzello il cui onere è così sproporzionato al reddito e che avvilisce e schiaccia la più utile, la più benemerita e ad un tempo la più misera classe di cittadini, attaccandola direttamente nella esistenza.

Il sottoscritto Comitato ha dai giornali rilevato colla massima soddisfazione che la Giunta parlamentare per la legge che sta per discutersi sia unanime nel propugnare l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, e si lusinga che riuscirà a far accettare la sua proposta al Ministero ed alla Camera, dove ormai ha tanti aderenti.

Avrebbe creduto però di mancare al proprio mandato se non avesse manifestato a codesta onorevole Giunta quei speciali motivi che, se rendono desiderabile questa abolizione in tutti i paesi d' Italia dove il minuto popolo si ciba di polenta, in questa provincia, che venne più d'ogni altra aggravata colle quote per la cennata parificazione, dove la polenta è quasi l' unico elemento di sussistenza della classe rurale, e dove un fenomeno sociale così importante si è manifestato, e tende a progredire in proporzioni allarmanti, l'abolizione della tassa del macinato sui grani inferiori sarà un grande atto di giustizia ed un indispensabile sollievo alla classe dei cittadini più numerosa, più utile e più miserabile.

Udine, 18 giugno 1878.

PEL COMITATO

G. L. PECILE, G. A. PIRONA, A. DE GIROLAMI
P. BIASUTTI.

CRONACA DELL' EMIGRAZIONE

Il fatto dell' emigrazione friulana nell' America del Sud merita ora studiato come fenomeno sociale, nelle cause che lo hanno prodotto, negli effetti che ne possono derivare, nell' interesse tanto dei proprietari che degli emigranti, con riferimento al luogo dove attualmente l'emigrazione si dirige, vale a dire alla Repubblica Argentina.

Il Comitato eletto dall' Associazione Agraria Friulana si propone di adoperarsi in questo studio, colla cooperazione di quanti si preoccupano del gravissimo fatto, valendosi del *Bullettino* della Società stessa, come mezzo di comunicazione coi comuni, cogli agricoltori e con altre persone singole o morali che si interessano dell' argomento.

È possibile che coloro i quali sono in possesso di lettere o di notizie di emigranti, omettano di aiutare il Comitato in questa principalissima ricerca, di sapere, cioè, in quali condizioni si trovano le migliaia di Friulani che emigrarono l' anno passato nell'Argentina?

È possibile che i comuni si rifiutino di fornire i dati che nel proposito verranno loro richiesti; o che coloro i quali cessarono di appartenere all' Associazione non rientrino a farne parte, ora che il costituirsi degli agricoltori friulani in società è di tanto interesse per tutti, in vista di

questo come di altri vitalissimi argomenti?

Il Comitato pubblicherà ogni settimana le notizie che raccoglierà col mezzo degli uffici governativi, dei sindaci, degli amici, dalle lettere degli emigrati, dai giornali nostri e argentini, dai reduci e da qualsiasi altra fonte attendibile.

I lettori possono contare sulla completa imparzialità del Comitato. Esso non ha per iscopo nè di favorire nè di contrariare l'emigrazione; bensì di illuminare, per quanto gli è dato, prevenendo danni ed evitando delusioni fatali.

L'emigrare è un diritto dell'uomo, in un paese libero. Per la nostra provincia l'emigrazione può essere fino a un certo punto un vantaggio, anzi una necessità. A nessun uomo di cuore potrebbe venire in mente di intercettare la via a robusti ed abili agricoltori, i quali movessero in paesi sani, fertili ed abbondanti, per procurarsi, mediante la colonizzazione, un compenso alle fatiche maggiore di quello che la madre patria è in grado di offrir loro. Può anzi sedurre l'idea che nelle vastissime pianure dell'Argentina sorga un nuovo Friuli, e che ivi si procaccino agiata vita migliaia di robuste braccia, che non trovano più compenso sufficiente nei vicini imperi austro-ungarico e germanico.

Ma la storia della colonizzazione è storia piena di disastri e di delusioni. Vediamo *dove si va* e *che cosa si trova*. Evitiamo che la nostra popolazione rurale, sedotta da agenti clandestini, e trascinata da menzognere speranze, sia consegnata alla discrezione di speculatori, in paesi lontani, senza protezione e senza garanzie, condannata forse a perire, o per lo meno a spendere a vantaggio altrui il frutto dei propri sudori, del proprio coraggio, della propria abnegazione, del sacrificio di abbandonare la patria.

Chi abbandona il proprio paese sappia almeno quale destino lo attende, e si assicuri prima di partire, per quanto è possibile, delle condizioni che gli verranno fatte.

Il Comitato spera di mettersi in grado di fornire queste notizie coll'aiuto del Governo, del Comitato centrale e della Società Geografica, ma più che tutto, colle notizie che potrà raccogliere in provincia da tutti gli amici del bene, sulla cui cooperazione interamente confida.

Luigi Stremiz, emigrato, inviava al fratello, abitante a Canale di Grivò, in comune di Faedis, il numero 88 (18 aprile 1878) dell'*Operaio Italiano*, giornale che si stampa a Buenos-Ayres, dal quale togliamo alcune notizie, che aiuteranno a far conoscere le condizioni politiche dei paesi, ove accorrono i nostri emigranti.

La rivolta di Santa Fè e l'intervento nazionale in Corrientes danneggiavano il commercio e l'industria del paese. A Buenos-Ayres, colla scelta del dottor Teiedor a governatore, aveva trionfato il partito della conciliazione. Ma il Derqui a Corrientes e l'Iriondo a Santa Fè, in vista dei lauti guadagni inerenti al posto di governatore, non avevano voluto rinunciare alla loro candidatura, ed erano riusciti; l'opposizione si levava in armi a a Corrientes, si ritirava minacciosa a Santa Fè. A Corrientes la rivoluzione venne solo momentaneamente sedata dall'intervento della truppa nazionale; la rivoluzione scoppiò nelle vie a Santa Fè; il combattimento durò meno d'un'ora e vi ebbero 60 morti. Gli insorti si ritirarono e battono la campagna. A Corrientes poi la sicurezza personale è messa in pericolo dai criminali ed assassini famosi (sono parole del giornale), estratti dalle carceri per fare il servizio di polizia.

Le notizie relative all'immigrazione sono poco confortanti:

> Quando alle disgrazie continue delle cavallette, (1) delle innondazioni, delle invasioni dei selvaggi, si aggiungono le desolazioni della guerra e della rivolta armata, il quadro è completo pegli infelici emigranti.

Il giornale di Buenos-Ayres riporta poscia testualmente, da una sua corrispondenza da Corrientes, il seguente periodo:

> I poveri nostri compatrioti delle provincie venete, in massimà parte di quella di Udine, mandati alla colonia Resistencia, nel Chaco, sono tutti malati di febbre gialla e d'oftalmia; ed oltre a ciò vi son grandi lagni per parzialità ed abusi sulla fornitura dei viveri. Ora che lo toccano colle mani lo credono, che le immense promesse di fortuna non sono che menzogne sparse dagli agenti di emigrazione, i quali fanno un traffico immorale ed inumano di quella povera gente.

Il giornale inglese *Herald*, che si pubblica pure a Buenos-Ayres, alzò la voce

(1) Pare che il flagello delle locuste sia davvero formidabile, giacchè ne parlano quasi tutte le lettere non favorevoli di cui abbiamo potuto aver copia.

per invocare che agli stranieri immigranti venissero accordati i diritti politici, ciò che, a parere di esso, avrebbe migliorato le assemblee, in cui oggi non sono rappresentati nè il commercio, nè l'industria, ma puramente i militari e i legulei. Ma quella voce non trovò eco.

Avviene in quella repubblica che i figli di italiani ivi nati sono considerati argentini dal codice argentino, italiani dal codice italiano, per modo che sarebbero soggetti agli obblighi di leva in entrambi gli stati. È bene sia nota questa situazione equivoca in cui son posti i figli degli emigranti, finchè non sarà provveduto mediante un accordo fra i due governi.

Se Italia piange, in fatto d'*imposte*, Argentina non ride. Ciò risulterebbe dal seguente brano del predetto numero dell'*Operaio Italiano:*

L'attual governo della provincia ha caricato d'una infinità di tasse il popolo, e non è riuscito con tutto questo mai ad equilibrare le finanze. Queste tasse pesano maggiormente in forma di patenti sul commercio alto e basso, e persino su quelli che lavorano colle loro braccia.

A danno del commercio congiurano altresì le enormi tasse di dogana che vanno all'erario nazionale.

Il detto giornale parla di un'inchiesta che si sta per fare da una commissione eletta dalla camera dei deputati della provincia sull'amministrazione municipale di Buenos-Ayres. Vi leggiamo un brano che non darebbe indizio di grande moralità e puntualità in quel paese. Eccolo:

Se è un delitto sempre il rubare il denaro pubblico, nelle presenti condizioni diventa una vera infamia, poichè quel danaro rappresentava il soldo degli infermieri degli ospedali, il pane degli spazzini, i quali infelici da tempo lunghissimo non ricevono un soldo, protestando la municipalità non avere danaro.

Anche il governo nazionale ha lasciato l'esercito in arretrato di vent'otto mesi di paga. Recentemente gliene ha fatto pagar tre in acconto.

Questo dissesto *finanziario* porta per effetto che la carta-moneta dell'Argentina perde verso oro dal 26 al 27 per 100.

Per ultimo, a conferma del detto che « tutto il mondo è paese, » chiudiamo l'estratto dal numero del giornale di Buenos-Ayres con trascrivere il seguente fatterello:

Il vice-curato di Ajò non volle unire in *matrimonio due giovani del paese se prima non* gli si pagavano mille cinquecento pezzi moneta corrente. È questo un fatto che si è ripetuto in quel paese, e il giudice di pace ha dovuto informare il Governo perchè prenda le necessarie misure onde il vice-curato cessi dalle sue prepotenze.

Nel prossimo Bullettino daremo l'estratto d'un altro numero (3 maggio) dell'*Operaio* di Buenos-Ayres, che venne portato da un reduce.

Si scorge tosto che questo giornale è indipendente; ed è probabile che i giornali governativi dipingeranno a ben altri colori le condizioni del paese, come i rapporti del console Picasso e le pubblicazioni degli agenti di emigrazione suonano discordi da molte lettere che giungono dall'America.

Ma senza entrare in apprezzamenti, ai nostri occhi i giornali che portano seco i reduci, quasi a conferma dei loro tristi racconti, hanno uno speciale interesse.

G. L. PECILE.

L'ARTICOLO LXXXVIII
DELLA LEGGE D'IMMIGRAZIONE E COLONIZZAZIONE
DELLA REPUBBLICA ARGENTINA

Avremo più volte occasione di parlare della legge 19 ottobre 1876, colla quale il Congresso Argentino di Buenos-Ayres fissava di fare una propaganda per colonizzare quell'estesissimo e spopolato paese con agenti speciali in tutti i punti d'Europa o d'America, e ne determinava i modi e le condizioni. Al capitolo terzo di questa legge si tratta delle donazioni, vendita e riserva di terreni: il terreno da colonizzarsi sarà diviso in sezioni, vi sarà costruito un edificio di sufficiente capacità per l'amministrazione e per l'allogio di cinquanta famiglie; i cento primi coloni avranno 100 ettari di terreno gratis per ciascuno; il restante sarà venduto a bassissimo prezzo. Ma a che giova il terreno se non si hanno i mezzi di lavorarlo, e se

il colono non ha viveri sufficienti fino al raccolto? A ciò provvede l'articolo 88, il quale dice:

I coloni di cui parlano i due articoli precedenti avranno diritto ai seguenti vantaggi:

1. All'anticipazione del loro passaggio dal luogo del loro imbarco fino a quello della loro destinazione;

2. Ad ottenere a titolo di anticipazione l'abitazione, il vitto, le bestie da lavoro e di allevamento e gli utensili da lavoro almeno per un anno.

Codeste antecipazioni non potranno oltrepassare di mille piastre forti (mille scudi) per ciascun colono, e saranno rese in cinque annualità, la prima delle quali incomincierà a pagarsi alla fine del terzo anno.

Queste sarebbero certamente condizioni favorevoli, e sono quelle che maggiormente si fanno risaltare dagli agenti che promuovono l'emigrazione. Con un po' di fortuna e un po' di giudizio, se le locuste o gli Indiani risparmiano i raccolti, un uomo laborioso avrebbe la possibilità di assicurarsi una posizione conveniente.

Senonchè nell'opuscolo diramato dalla Casa di spedizioni marittime per la colonizzazione argentina Poli e Caruggio di Genova trovasi in fondo un NB. che distrugge tutte queste belle prospettive. Il NB. dice:

L'art. 88 non è ancora in vigore.

Crediamo quest'avvertenza importantissima per evitare gli inganni.

G. L. Pecile.

NOTIZIE CAMPESTRI E COMMERCIALI

Udine, 28 giugno.

Abbiamo avuto un inverno che non si poteva desiderar migliore: molti giorni sereni e consecutivi, alternati da poche pioggie e da geli e disgeli frequenti, che ridussero molli e friabili i terreni più compatti. Gli agricoltori di buona volontà ebbero dunque tutta la maggior possibile opportunità di eseguire i loro movimenti di terra e le loro piantagioni; e veramente di lavori simili se ne son fatti molti. Così avessero approfittato tutti del tempo opportuno e della buona disposizione del terreno per fare le arature preparatorie alla seminagione dei cereali di primavera, senza attendere, secondo l'antico andazzo, il momento della semina per cavarsela con un'aratura sola. Il marzo, come fa di solito, ebbe le sue burraschette (compresa un po' di neve), le quali, tenendo indietro la vegetazione, che pei tepori di febbraio avea incominciato a muovere, potè questa nell'aprile e nel maggio, senza l'intervento poco gradevole delle brine, dispiegarsi in tutta la sua vigoria, ed aprir l'animo degli agricoltori alle più liete speranze. Le più liete speranze dobbiamo dire; ma non già dal buon andamento della primavera preconizzare addirittura un'annata di ubertosi raccolti, come fecero alcuni giornali e lo stesso ministro delle finanze, il quale non potendo o non volendo alleggerire, se non con un quarto del macinato, i pesi che aggravano la povera agricoltura nostra, conforta sè e vorrebbe lusingar noi col corno dell'abbondanza. Contro queste troppo facili previsioni abbiamo intanto che nel giorno 21 maggio una grandine impetuosa martellò per quarantadue minuti la povera Palmanova e il pingue suo territorio con molti altri paesi all'intorno, distruggendo affatto tutti i prodotti e devastando perfino le piante arboree.

Un'altra gragnuolata nello stesso giorno portò i suoi guasti a piè dei colli, da S. Daniele e fin oltre il torrente Torre, a Savorgnano e Marsure. Quindici giorni più tardi, un'altra assai più breve, ma più furiosa di quella di Palmanova, in tre minuti soli distrusse i due più importanti prodotti, frumento e vino, oltre i granoturchi in erba, e la foglia che si trovava ancora in buona parte sui gelsi, senza contare gli altri danni minori. E questa seconda grandinata prese una lunga estensione di territorio: una zona più e meno larga, da Meretto di Tomba a Percotto, vale a dire quasi per tutta la lunghezza dal Tagliamento al Torre, in una direzione diagonale da nord-ovest a sud-est, e per la metà inferiore devastando il territorio che produce il miglior vino di pianura del nostro Friuli.

Si ha un bel dire che la grandine non porta carestia; ma sottraete dalla produzione generale della provincia 3 milioni di lire (chè meno non potrebbe valutarsi il danno recato dalla grandine), divise pel mezzo milione dei suoi abitanti, e si hanno 6 lire per ogni anima, che sarebbe già una bella imposta! Ma non è questo il calcolo da farsi: bisogna invece considerare il danno per famiglia; e allora lo troveremo ascendere dalle 300 alle 1000 lire per le famiglie coloniche e per quelle dei contadini che lavorano terreni proprî; e dalle 1000 alle 10,000 e alle 30,000 e più lire per le famiglie dei possidenti maggiori. Vedremo che per tutte queste, forse per 60 mila abitanti, la grandine ha portato carestia bella e buona.

Una delle manifestazioni dell'insubordinazione dei contadini, che pur non sono per anco disposti ad emigrare in America, è stata in quest'anno quella di non voler assicurare il frumento, e di assicurarne assai poco i coloni

che vi furono costretti dal proprietario. Così le Compagnie di assicurazione, che d'ordinario fanno esplorare dai propri agenti le campagne in traccia di clienti, hanno avuto quest'anno buon giuoco dalle ripulse, che trovavano quasi dovunque. Il danno dunque della grandine ricade tutto a carico dei contadini e dei possidenti.

Chi deve percorrere le strade tra le campagne percosse dalla grandine, dove i guasti sono troppo visibili ancora (non essendo che in parte sostituite ai frumenti distrutti le semine tardive dei granoturchi, impedite anche dalle pioggie frequenti), sente rallegrarsi il cuore inoltrandosi nelle campagne che ne rimasero illese. Colà tutto prospera e verdeggia: i granoturchi primaticci, crescendo a vista d'occhio, distendono a tutti i lati le superbe loro foglie; rigogliosi i trifogli e le erbe mediche assicurano abbondante il prossimo secondo taglio; i frumenti, che dal verde fulvo dei gambi e delle spiche vanno colorandosi in giallo dorato, e le viti in florida vegetazione e ben fornite di grappoli; tutto lusinga ancora le speranze di cui dicevamo testè, ma che cinque minuti di gragnuola possono ancora distruggere; e di minuti ce ne vogliono molti prima della raccolta!

E dove lasciamo l'arsura del Leone e del Cancro, che può ancora falcidiare o aduggere il granoturco e i foraggi? Dove il guasto degli insetti, vecchi e nuovi, che ci minacciano davvicino, e che infestano già le uve nell'alto Friuli?

E nondimeno l'*ultima dea* sostiene pur sempre l'animo dell'agricoltore; e il lavoro ferve nelle nostre campagne, ritardato, come dicevo, dalle pioggie e dalla raccolta delle galette, il cui prodotto quest'anno fu abbastanza rimuneratore, ad onta dei bassi prezzi, con facile accordo tenuti dai filandieri, ridotti come sono ora in piccol numero.

La risemina dei nuovi granoturchi, la rincalzatura degli altri, la solforazione delle viti, tutto si affretta, in attesa di metter la falciuola nei campi del frumento, il quale voglia il cielo che dia in grani quello che promette in spiche! ciocchè non avviene in tutti i campi e in tutti gli anni.

A. Della Savia.

Udine, 28 giugno.

I danni che reca quest'anno il *verme dell'uva* si sono ora in parte allentati: già i grappoli semidistrutti incominciano a ripigliar vigore e ad ingrossare i pochi acini rimasti illesi. Ciò specialmente nelle località meglio esposte.

Avvertiamo i viticultori che questo riposo è fittizio, e che alla calma seguiranno dei guasti ben più seri se non cambiano le circostanze di caldo-umido, le quali sono favorevoli allo sviluppo dell'insetto. La *tortrix* ora si incrisalida per poi trasformarsi in farfalla e depor nuove uova, le cui larve continueranno le infeste imprese della prima generazione fino a completa maturanza dell'uva.

Bisogna procurare di distruggere queste farfalline e, potendo, anche le crisalidi. Queste ultime son quasi tutte imbozzolate in quelle tele che vedete pei grappoli, e si possono facilmente schiacciare.

Non dimenticherete poi nel febbraio venturo di raschiare fortemente la corteccia alle vecchie viti passandovi sopra col dorso degli strumenti potatori per schiacciar le crisalidi che vi stanno, e per lo meglio lavare anche i ceppi con acqua di calce. In questo modo si potrà in parte provvedere acchè nella ventura primavera la *tortrix* non comparisca così numerosa e fatale come quest'anno.

E tutte queste cure per combattere insetti che ci verrebbero gratuitamente distrutti se una caccia inconsulta non uccidesse i loro naturali nemici!

Dott. F. Viglietto
Assistente di Agronomia
presso la Staz. agr. sperim. di Udine.

Udine, 30 giugno.

Lo schiudimento favorevole della sementei fatta eccezione di qualche *fallanza* in alcun, cartoni, lo sviluppo perfetto della foglia di gelso abbondantissima, per cui si potè supplire facilmente al danno della gragnuola che desolò varie località della provincia, e l'andamento eccezionalmente favorevole dei bachi fino alla quarta muta, lasciavano pronosticare un raccolto che avrebbe fatto ricordare quello memorabile del 1857; ma i forti sbilanci di temperatura arrecarono non pochi guasti dopo la quarta età, calcolandosi che al momento della salita al bosco almeno un quinto del raccolto andò perduto, ed una parte di bozzoli vennero danneggiati nella qualità. Ciò nondimeno la nostra provincia è stata tra le fortunate, perchè dal 1863 in poi è questo il primo anno che possiamo rallegrarci di aver raggiunto un raccolto pieno. Senza pretendere di stabilirne ancora la esatta entità (il raccolto non è ancora totalmente pesato), crediamo approssimarci di molto al vero giudicando che, rispettivamente al prodotto del 1877, abbiamo non meno del 75 per cento d'aumento in galetta; crediamo però che la rendita non sarà favorevole come lo scorso anno, e quindi il prodotto in seta sarà solo dal 65 al 70 per cento maggiore. Il produttore può quindi confortarsi, se anche la crisi serica, e le perdite passate costrinsero i filandieri a mantenere bassi i prezzi delle galette, perchè bassi sono pure quelli delle sete, nè l'abbondanza del raccolto è argomento per confidare sull'aumento.

Ma il maggior conforto per la produzione sta nel fatto della scomparsa dell'atrofia (almeno questa passò quest'anno inosservata) e dell'esito in molti casi favorevolissimo della razza

gialla, quando proveniente da semente confezionata a sistema cellulare. Chi scrive ebbe a raccogliere 660 chilogrammi di ottima galetta gialla con 14 oncie di semente (grammi 25 l'oncia). Il bozzolo era di rara bellezza (473 bozzoli, presi alla rinfusa, pesarono 1 chilogramma), con pochissimi doppi e scarto (4 per cento appena). È un prodotto di 47 chilogrammi per oncia, nel mentre i cartoni (Scinamura), coltivati nello stesso podere, diedero chilogr. 30 soltanto per ognuno.

Conosciamo che altri ebbero un prodotto ancor maggiore dalla stessa semente, e per inverso qualcuno non vide neanche il colore della galetta. È troppo interessante l'argomento per non estenderci in qualche particolare credendolo utile per giustificare il buon esito degli uni e l'insuccesso degli altri. La partitella delle 14 oncie in discorso venne coltivata a Percotto, proprio senza veruno studio particolare, parte nella casa padronale, e parte presso due colonie, con risultati perfettamente uguali. I vermi nacquero al 29 e 30 aprile; al 5 giugno erano completamente imboscati, ed in gran parte avevano compiuto il bozzolo, di maniera che la grandine, che devastò quelle campagne al 5 giugno, trovò i gelsi completamente spogli. I bachi vennero tenuti sempre rari sui graticci; il nutrimento venne fornito appena la foglia era completamente consumata, di maniera che al trentesimo giorno salirono al bosco, formato specialmente con paglia di ravizzone. Si usò costantemente attenzione nella ventilazione e nella pulizia, e qualche cura per impedire che i bachi formassero il bozzolo nei *letti*, e per non ammassare troppi bachi nel bosco. Infine, spazio, ventilazione, pulizia e cibo frequente, per spingere l'andamento dei bachi e sfuggire ai calori di giugno. Non si ebbero nemmeno indizi di flaccidezza; qualche grasso e qualche negrone, ma tutto assieme poca cosa. Le razze gialle subiscono gravi danni nel grande caldo, che occorre assolutamente sfuggire col rapido processo nell'educazione; chi vuole assicurarsi il raccolto con la roba gialla, deve predisporre in modo di mettere al bosco i bachi ai primi di giugno; cosa possibilissima nell'andamento ordinario della stagione primaverile.

Parlando del raccolto complessivo in Italia, dobbiamo limitarci per ora a dire che fu di gran lunga superiore a quello dell'anno precedente, senza impegnarci ad esporre cifre che sarebbero azzardate, mancando ancora i dati su cui basarle. Ma se anche talune provincie, come il Piemonte, furono meno fortunate, è certo che, preso complessivamente, il raccolto va considerato tra i buoni. In Francia invece, ed in Ispagna, il risultato fu d'un quarto circa inferiore al 1877. Le qualità poi furono svariatissime, di maniera che i prezzi praticatisi nelle varie località segnarono differenze talmente grandi da far perdere la bussola facendo confronti, se non si sapesse che con 10 chilogrammi di galetta gialla di alcune provenienze privilegiate si ottiene 1 chilogramma di seta; nel mentre ne occorrono 12 a 15 di verde annuale, e da 15 a 18 ed anche più di bivoltina, e di galetta incrociata. Il buon raccolto in Friuli attirò molti compratori forastieri, ma nondimeno i prezzi si mantennero al disotto della media generale delle altre piazze, essendosi pagate le migliori partite verdi annuali per eccezione da lire 4 a 4.15, mentre la massima parte andarono vendute tra le lire 3.75 a 4. Le qualità belle comuni pagaronsi da 3.50 a 3.75, e le meno belle ad ogni prezzo, secondo le gradazioni. Le prove alla bacinella risultorono meno soddisfacenti dell'anno scorso, trovandosi anche nelle migliori partite molto *morto*, *fallo in punta*, ecc.

L'andamento poco favorevole del raccolto in Francia, l'attitudine pacifica della crisi orientale, e le maggiori domande spiegatesi in seterie, provocarono del lavoro in fabbrica alla fine di maggio ed ai primi del corrente, e i prezzi risentirono qualche miglioramento, paralizzato però, rispetto alle piazze italiane, dal forte ribasso dell'oro. Ma a misura che progrediva il raccolto in Italia, e si confermavano le relazioni favorevoli, rallentavasi l'operosità negli affari ed i prezzi perdevano presto il poco terreno guadagnato, di maniera che in giornata siamo ritornati ai più bassi corsi di maggio, e quindi con una perdita per noi di lire 2 a 2.50 al chilogramma, per effetto del ribasso dei cambi. Attualmente il commercio serico percorre uno stadio d'incertezza, volendosi constatare più precisamente l'importanza del raccolto in Europa e quello dell'importazione dall'Asia, prima di passare ad impegni di qualche rilievo. È confortante intanto il fatto che le fabbriche lavorano attivamente, e che l'ostracismo della seta è cessato. La grande diminuzione del consumo cagionò i forti ribassi, malgrado gli scarsi raccolti del 1876 e 1877; ora che la fabbrica riprende il lavoro, e la seta torna in onore, è sperabile che i prezzi possano sostenersi all'attuale livello anche in presenza d'un buon raccolto, se non saremo disturbati da contrarietà politiche. Ad ogni modo lo stadio acuto della crisi serica è terminato. Quasi tutte le filande a vapore lavorano, e sono attivate anche molte piccole filande a fuoco, lusingati dal basso prezzo della galetta. Si produrranno sete belle correnti, e reggerà la convenienza di filatoiarne. La maestranza dunque troverà lavoro buona parte dell'anno, il che sarà non piccolo beneficio pel nostro paese.

Speriamo che non si porrà più la questione di svellere i gelsi, ma che si troverà invece utile di piantarne di nuovi.

C. Kechler.

Lanfranco Morgante, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.